

FABIO MARINO

OLTRE LE MANI C'È DI PIÙ

a cura di Stefano Sacchi
prefazione di Christian D'Antonio



Edizioni
Italia



FABIO MARINO

OLTRE LE MANI C'È DI PIÙ

a cura di Stefano Sacchi

prefazione di Christian D'Antonio

(estratto)



Edizioni Italia

OLTRE LE MANI C'È DI PIÙ

Fabio Marino

ISBN 978-88-99698-17-1

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Edizioni Italia s.a.s.

81041 Vitulazio (CE) - Italy

Via Municipio, 10

edizionitalia@gmail.com

www.edizionitalia.it

Finito di stampare:

Novembre 2020

“ Ho accettato di incontrare Fabio Marino su consiglio di un collega che lavorava in televisione qualche anno fa. Mi interessava soprattutto sapere come un uomo stesse facendo delle proprie mani un mestiere. Fabio era prevalentemente conosciuto come “manista” per le pubblicità, e credo che la sua reputazione lo precedesse: era una persona che si presentava con l’eleganza del suo tocco.

Il nostro primo incontro, in un palazzo d’epoca milanese, finì con uno shooting improvvisato per un primo articolo su *The Way Magazine*. Dopo l’intervista e dopo averlo visto in azione davanti all’obiettivo, mi convinsi di aver incontrato una persona elegante, in ogni sfaccettatura della sua esistenza. Lo richiamai pensando che valeva la pena dirglielo: “Sei molto di più di una mano perfetta”. E lui: “Ho pensato a quello che mi hai detto, vorrei dimostrare qualcosa agli uomini, vorrei diventare un esempio di eleganza e ripartenza a 50 anni”. Mi sembrò un concetto molto altruista, che potesse essere inteso anche da chi non aveva la sua bellezza. Soprattutto perché lontano da derive giovanilistiche a cui la società dei social media ci ha tristemente abituato.

Da lì, non so se per coincidenza o altro, Fabio ha avuto modo, passati i 50 anni, di farsi apprezzare per le tante qualità che porta con sé anche presso un pubblico più vasto di quello dei pubblicitari.

La cifra della sua personalità si riscontra, secondo me, nella grazia con cui riceve i complimenti. Non si scompone mai, si sorprende ma incassa con discrezione, ha uno sguardo acceso ma mai invadente, esprime naturalmente una bellezza equilibrata. E quando un uomo di mezza età colpisce senza minacciare e creare competizione, ha sicuramente in pugno tutti, uomini e donne. ”

Christian D’Antonio
The Way Magazine

IL PRIMO INCONTRO CON FABIO MARINO

Era il 2013 quando incontrai Fabio Marino per la prima volta. Educatore, gentile, esattamente il contrario di quello che ero solito percepire incontrando modelli giovani, quasi disinteressati al brand che avrebbero dovuto indossare, attratti e animati, come sembravano, solo dalla lusinga del compenso, consapevoli come erano di una carriera effimera da cogliere al volo.

Lui, Fabio, non giovane, non altissimo, ma attraente senza essere un adone, mi sembrava che fosse alla ricerca di un'identità non ancora definita, piuttosto che di un lavoro nel settore della moda, per il quale sembrava aver perso l'ultimo treno.

Ci incontrammo a Milano, Porta Venezia, davanti a un caffè.

Io all'epoca ero CEO della sede italiana di un brand giapponese, appena acquisito da una società di Taiwan, associato alla Camera della Moda Italiana. Tante parole dietro cui si nascondeva un uomo che non aveva alcuna rilevanza particolare nella scelta dei soggetti che meglio avrebbero potuto rappresentare l'immagine del brand e, soprattutto, impossibilitato a rilanciare un modello attempato nel firmamento dei top del momento.

Amici comuni ci avevano messo in contatto e, probabilmente, Fabio aveva grandi aspettative per quell'incontro che per me, però, era solo di routine, fissato più per "carineria" nei confronti delle persone che me lo avevano richiesto, che per effettive esigenze di professionalità.

Mi raccontò del suo desiderio di emergere, a oltre 40 anni, e di volersi proporre se non per sfilate, almeno per cataloghi, look book o servizi fotografici.

Sicuramente aveva un certo charme d'altri tempi e la sua gentilezza era lusinghiera, ma in cuor mio sapevo che avrebbe avuto ben poche chance in un momento che già si profilava di grande con-

fusione estetica e che lo sarebbe stato ancora di più nelle stagioni e negli anni a venire. Lo liquidai con le solite promesse concretizzabili in elenchi di contatti, nominativi di agenzie che avrebbero fatto al caso, possibili ulteriori incontri per aggiornamenti, che puntualmente, lo sapevamo entrambi, non si sarebbero verificati.



Foto di Beppe Buttinoni, 2019

Dopo qualche anno, in cui ci siamo sempre scambiati i classici auguri per le festività da calendario, un giorno mi capitò sotto gli

occhi la sua pagina Facebook e alcuni dettagli mi fecero capire che, nel frattempo, qualcosa era cambiato.

Fabio non era più solo il modello “fuori età” di cui avevo ormai un vago ricordo; ora era diventato e considerato il manista più famoso d’Italia.

Ebbi un attimo di esitazione in cui cercai di capire cosa potesse significare manista, un termine inusuale, astruso che mi pareva identificare una professione fuori da una dimensione contemporanea.

In realtà la spiegazione era messa in evidenza dalle stesse foto che postava sui social: le mani di Fabio erano ricercatissime e valevano oro. Grazie ad esse, aveva raggiunto quello che avrebbe voluto conquistare con il suo viso e la sua figura: la notorietà assoluta in una nicchia veramente particolare del mercato dell’immagine.

Abbastanza stupito, iniziai a cercare informazioni, altre immagini e articoli. Man mano che proseguivo nelle ricerche mi rendevo sempre più conto di quanto, in realtà, fosse camaleontico quell’uomo a cui, sbagliando, avevo attribuito modeste potenzialità.

La sua rappresentazione principale, per quanto relegata alle mani, quindi a una parte anatomica molto definita, limitata e limitante, era comunque apparsa in numerosi spot televisivi, nonché in tante pubblicità, dove tutti lo avevamo visto e ammirato, pur senza conoscerlo. Le star utilizzate per promuovere un prodotto avevano bisogno di sostituire le loro mani anonime o talvolta mediocri, se non addirittura grossolane e sgraziate, con quelle bellissime di Fabio.

Da quel momento il nostro rapporto fatto di messaggi, mail e incursioni nei rispettivi social si è infittito e io ho iniziato a guardare con ammirazione crescente quell’uomo che, nonostante condivideva con me l’anno di nascita, sembra un eterno ragazzino.

Non mi capacito e non mi spiego se sono io ad avere modificato la mia visione, condizionata dal suo successo e dalla sua crescente visibilità o se effettivamente Fabio è riuscito ad imporsi, assumendo sempre maggiore consapevolezza della sua personalità, del suo charme, del suo equilibrio, senza mai tralasciare una simpatia, una disponibilità e un’educazione che oggi sembrano qualità sempre più rare.

Ho deciso di incontrarlo di nuovo e di lavorare insieme a lui su un testo che potesse aiutarlo maggiormente a emergere in quell'ambito e in quell'attività che da sempre ha desiderato svolgere, anche oltre le sue splendide mani per cui, parafrasando il titolo di una nota canzone popolare di un lontano festival di Sanremo 1991, interpretata dalle volitive Jò Squillo e Sabrina Salerno, siamo giunti alla stesura di queste pagine.

Viviamo un periodo storico in cui molti modelli sulle passerelle sono over cinquanta ed esibiscono capelli grigi come simbolo di un vissuto fatto di esperienza, ma anche di agiatezza e di status, oltre che abitudini sportive (vedi golf e polo), tipicamente legate a un target aristocratico e di censo elevato.

La scelta dell'utilizzo di modelli agé, parola delicata per non pronunziare quella di vecchio o anziano, ha dapprima stupito il mondo della moda, ma poi è divenuto un vero e proprio segno distintivo per i marchi che sfoggiano ricchezza attraverso outfit preppy. Per chi non ha dimestichezza con questa terminologia, l'outfit è il look, cioè l'insieme dei capi indossati con relativi accessori e lo stile preppy identifica un bon ton chic nato dall'unione di grandi classici del nostro guardaroba con altri articoli dalla valenza più sportiva. Si identifica in tal modo una tendenza lifestyle che mixa la moda ad uno stile di vita e definisce sicurezza, coordinamento, eleganza rilassata, senza rivali alla ricerca di un lusso assoluto.

La tendenza è trasversale, investe uomini e donne e si ha realmente l'impressione che qualcosa stia cambiando in quel settore dove, sempre più spesso, sia sulle pagine patinate delle riviste, che in passerella si vedono posare modelle con caratteristiche ben differenti da quelle a cui il fashion system ci aveva abituati. Non più solo diciottenni, ma anche persone belle e interessanti, da Lauren Hutton a Carmen Dell'Orefice tra le donne e ad esempio da Aiden Shaw a Deshun Wang tra gli uomini, che osano e sfoderano con orgoglio capelli brizzolati, rughe e tanto fascino.



Foto di Carlo Campi, 2020



Foto di Antonio Cremonesi - Gioielli di Elena Rede, 2018

L'INTERVISTA: LA LINGUA PERDUTA DEI MANISTI

Rivedo dopo anni Fabio durante un evento presso l'Accademia del Lusso di Via Montenapoleone, nel settembre 2019.

Una retrospettiva sul marchio giapponese Giuliano Fujiwara, precursore dell'avanguardia giapponese di fine anni '80, inserita nel calendario degli eventi della fashion week milanese di Camera Moda. Un appuntamento su invito, dove tra capi vintage e rielaborazioni ispirate all'estetica zen dello stilista creatore del brand, sfilano giornalisti e celebrità.

Mentre l'americano James Goldstein, *habitué* degli eventi mondani della settimana della moda meneghina, sempre molto fotografato, appare sulla porta indossando un giubbotto di *paillettes* multicolori, scorgo alle sue spalle, nella sua solita dimensione discreta e defilata, il nostro manista. Lo accompagna un giornalista e i fotografi si accorgono subito di lui.

Ci salutiamo e, nonostante la serata non sia l'occasione migliore per riprendere il discorso, prima di congedarci riusciamo ad abbozzare l'idea di un appuntamento per un caffè per la settimana successiva, durante una pausa pranzo.

Da allora gli appuntamenti si sono moltiplicati e, dovendo scrivere di lui, dovevo anche entrare nel suo mondo, cercando di capirne qualcosa in più.

Come in un film, eravamo pronti a dare il "ciak si gira" ad una *pièce*, seduti scomodamente al tavolino di un bar, durante una pausa ritagliata tra gli impegni di entrambi. Se ci fossero stati i titoli finali in sovrimpressione, probabilmente sarebbero stati:

Attore protagonista: Fabio Marino

Location: bar al centro di Milano, in zona San Babila

Sceneggiatura originale: Fabio Marino

Regia: Stefano Sacchi

S.S.: *Ciao Fabio, dopo tanti anni siamo ancora qui a parlare di te, anche se, lo devo ammettere, oggi non sei più lo sconosciuto di una volta. Ma immaginiamo di partire dal nostro primo incontro e lasciamo che il racconto abbia la meglio. Ricordo che quando ci siamo incontrati un po' di tempo fa mi chiedevi come poter emergere tra i modelli e mi facevi tante domande. Stavolta sono io a fartele e a prendere appunti per poter sintetizzare la tua storia direttamente dalla tua voce o, meglio, forse cercherò solo di dirigere il tuo racconto, lasciando alla tua narrazione lo sviluppo. Il mio obiettivo è, quindi, quello di essere quanto più neutrale possibile, quello di non lasciarmi condizionare e di riportare la tua presentazione come una sorta di confessione per tutte le persone che non ti conoscono. Dopo questa premessa, come ti presenteresti?*

Fabio esibisce il suo miglior sorriso, e comincia il racconto...

F.M.: Ciao, sono Fabio Marino e ci tengo a precisare che questo è realmente il mio vero nome. Tante persone mi hanno consigliato di usare un pseudonimo o un nome d'arte, ma troverei la questione alquanto bizzarra, una sorta di volontà di rinnegare chi sono, per cui non ho mai voluto crearmi una nuova identità e ho sempre pensato che se un giorno fossi diventato famoso, avrei voluto presentarmi con il mio vero nome.

S.S.: *Diciamo la tua età anagrafica? O ti imbarazza?*

F.M.: Assolutamente nessun problema. Sono nato nel 1967, come te mi pare, no?

Quindi entrambi conosciamo le nostre età. Ho 52 anni e ne compirò 53 a breve. Sarei falsamente modesto se dicessi che questa età è quella che mi viene attribuita da chi non mi conosce. Nessuno crede che possa avere davvero 52 anni e, ancora oggi, quando qualcuno mi chiede quanti anni ho, mi diverto a far indovinare e ad accettare subito quella che mi viene attribuita.

S.S.: *Sembra quasi che tu ora paventi una certa sicurezza, anagraficamente parlando sembra quasi che tu sia certo del tuo non essere allineato alla tipica immagine dell'ultracinquantenne. Devo leggere in queste affermazioni una nota di permalosità che mi era sfuggita?*

F.M.: Assolutamente no (ride), lo sai che non è così. Da giovane ero davvero abbastanza timido, uno di quei ragazzi che non ama stare in prima linea, anzi di solito ero quello che stava dietro tutti, non amando apparire nella maniera più assoluta, defilandomi volentieri, quasi evitando ogni possibile coinvolgimento in situazioni anche abbastanza normali.

Con il passare degli anni, per fortuna, ho cambiato questo mio atteggiamento un po' "negazionista", in realtà neanche molto positivo, se devo dirla tutta e con il passare del tempo, fino ad oggi, mi sono trovato a fare cose che non avrei mai pensato di fare o forse, siccome sono molto fatalista, può essere che fosse destino che quelle stesse cose dovessero svolgersi proprio come si sono svolte fino ad oggi. Con la lentezza di un bradipo, mi ritrovo a fare quello che normalmente fa un ventenne con più di sei lustri di differenza, divertendomi e con il medesimo entusiasmo da eterno Peter Pan.



Foto di Vincenzo Del Franco, 2018

S.S.: *Riesci a tracciare una linea che ci faccia capire il tuo percorso di studi fino all'inizio del tuo lavoro?*

F.M.: Provengo da una famiglia medio borghese, mio padre siciliano e mia madre abruzzese che dopo essersi conosciuti, sono venuti a Milano per lavoro. Una famiglia come tante altre, attenta alle tradi-

... compra il libro per saperne di più...

A black and white portrait of a man with long, dark, wavy hair and a beard. He is wearing a dark blazer over a dark button-down shirt. He is looking slightly to the left of the camera with a thoughtful expression, resting his chin on his right hand.

**“ Sei molto
di più
di una mano
perfetta ”**

Christian D'Antonio
The Way Magazine

ISBN 978-889969817-1



9 788899 698171

€ 15,00